



Serpentine Gallery, Londra

## Memory Marathon

a cura di Luciano Marucci

**N**ell'ottobre scorso alla Frieze Week di Londra, uno degli eventi di maggior richiamo dopo la Fiera era la Maratona dell'arte attuata dalla Serpentine Gallery che offriva anche il Pavilion 2012 - costruito su progetto immaginifico e funzionale degli architetti svizzeri Jacques Herzog & Pierre de Meuron e dell'artista dissidente cinese Ai Weiwei - e la vasta mostra monografica del multiforme Thomas Schütte in veste di ritrattista.

Memory Marathon - curata con impegno e competenza da Julia Peyton-Jones e da Hans Ulrich Obrist, dinamico esploratore delle esperienze pionieristiche del passato e del contemporaneo - come sempre era relazionata al Padiglione che quest'anno era chiaramente riferito all'archeologia. Si è tenuta in due giorni no-stop (13 e 14, dalle 11 alle 23), ma ha avuto l'anteprima il 12 con un concerto di musica elettro-acustica del libanese Tarek Atoui e dei 14 componenti del suo gruppo che si sono esibiti alternativamente per ben cinque ore.

Questa settima edizione - dedicata allo storico e scrittore britannico Eric Hobsbawm che avrebbe dovuto essere presente e che purtroppo ci ha lasciato il 1° ottobre - ha affrontato il tema della memoria da varie angolazioni, coinvolgendo una cinquantina di autorevoli personaggi, tra artisti ed esperti di altre accreditate attività umane. Così, per esempio, è stato possibile assistere agli interventi di **Israel Rosenfield** (docente di storia intellettuale), **John Hull** (teologo), **Edward Cooke** (specialista di tecniche dell'apprendimento), **John Berger** (regista e scrittore), **Etel Adnan** (scrittrice e poetessa), **Marcus du Satouty** (matematico), **Amos Gitai** e **Adam Curtis** (filmmakers), **Tim Bliss** (neuropsicologo), **Brian Dillon** (editore), **Richard Hollis** (graphic designer), **Alice Rawsthorn** (critica del design), **Dimitar Sasselov** (astrofisico), **Donald Sassoon** e **Jan Winter** (storici), **Timothy Taylor** (archeologo), **Eyal Weizman** e **Fomihiko Maki** (architetti), **Luc Steels** (ingegnere robotico), **David Goldblatt** (fotografo), **Dara Birnbaum** (videomaker); **Ed Atkins**, **Douglas Gordon**, **Mariana Castillo Deball**, **Dominique Gonzales-Foerster**, **Isabel Lewis**, **Michael Stipe** (artisti).

Ovviamente non sono mancati momenti spettacolari ed emozionanti.

Sull'avvenimento ho conversato brevemente con Obrist:

**> Se non sbaglio, l'annuale "Marathon" rappresenta un modello operativo di riferimento non convenzionale, una sorta di attivismo ragionato e coordinato. Creare sinergie su un determinato argomento significa**

### **promuovere connessioni sconfinando in luoghi extrartistici...**

- L'idea è quella di un pool di saperi, di far incontrare in 48 ore una vasta gamma di partecipanti: artisti, architetti, registi, musicisti, scienziati, teorici e scrittori in un continuo programma performativo di relazioni, esplorazioni, spettacoli musicali e teatrali, proiezioni di film, discussioni ed esperimenti. È un po' come un festival dove si lanciano nuovi spunti, si stabiliscono rapporti tra i rappresentanti di tante discipline e con i visitatori.

### **L'operazione sarebbe piaciuta anche all'enciclopedico Diderot...**

- Può darsi, sì.

### **Stai offrendo materiali pure a Google...**

- È un progetto che naturalmente si può trovare su internet, ma è anche un incontro molto fisico, perché ha luogo sotto una cupola geodetica accanto al Padiglione, il "sito archeologico" realizzato da Herzog & de Meuron e da Ai Weiwei, il quale - come si sa - non può venire dalla Cina, perché è senza visto nel passaporto. Ma ci sono i due architetti e proiettoremo un filmato su Ai Weiwei.

### **In pratica, quali valori della memoria si vogliono salvare negli incontri con i numerosi esperti?**

- Cerchiamo di capire quale importanza

Nella foto di apertura, Alberto Garutti con l'interprete (ph. L. Marucci); **Daniel Buren** parla della sua realizzazione per Monumenta al Gran Palais di Parigi (ph. L. Marucci)



**Gilbert & George** in dialogo con Hans Ulrich Obrist (ph. L. Marucci)



Serpentine Gallery, Padiglione 2012 progettato da Herzog & de Meuron e Ai Weiwei [© Herzog & de Meuron e Ai Weiwei; © immagine: Iwan Baan 2012]



abbia oggi la memoria per l'arte, come essa viene definita, dove è la punta della neuroscienza. Vogliamo vedere se si tratta di ricordare, di dimenticare, di protestare contro l'ovvio, come afferma il grande Eric Hobsbawm. Vogliamo dire che la memoria è complessa e talvolta pericolosa.

### **Per quali requisiti è stato chiamato Alberto Garutti?**

- Garutti ha sempre lavorato sul tema della memoria, se pensiamo anche al modo con cui utilizza e dinamizza le tracce del passato. La sua partecipazione alla "Marathon" è anche un'estensione delle mostre di Milano; una collaborazione con la città, con l'assessore Stefano Boeri e la critica e storica dell'arte Paola Nicolini, che hanno voluto l'esposizione di Garutti al PAC, da poco inaugurata, e Fuoriclasse. 20 anni di arte italiana nei corsi di Alberto Garutti, allestita alla GAM con una selezione di opere di artisti che hanno avuto o hanno Garutti come docente nelle Accademie di Bologna, Milano e Venezia.

### **Anche i padiglioni estivi di architettura realizzati presso la "Serpentine" vogliono favorire conoscenze, interazione ed evoluzione?**

- Vogliono dare concretezza all'idea di creare una 'scuola' permanente, un festival di saperi che non esiste ancora, come ho accennato ■

Va sottolineato che le Maratone sono una rara occasione per approfondire temi di attualità in modo interdisciplinare e scientifico, creare ibridazioni dando un sostanziale apporto alla conoscenza di complesse questioni culturali del mondo globalizzato e, quindi, favorire in particolare il progresso delle arti visive.

Data la vastità dei contributi, mi soffermo su quelli dei più noti artisti: Daniel Buren, Gilbert & George e Alberto Garutti (unico italiano).

Buren ha commentato Memories from 3 destroyed works, ricordando che questi lavori ora esistono solo nella memoria: il travail in situ del 1987 per la "Serpentine", quello tra i resti della sinagoga

Il pubblico sotto la cupola geodetica assiste all'intervento di **Alberto Garutti** (ph. L. Marucci)



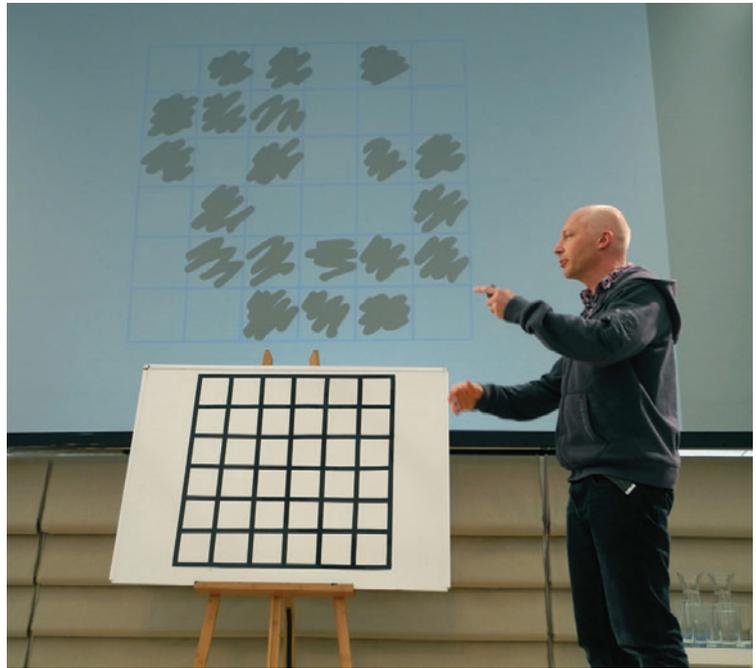
a Ostia antica e Excentrique(s) per Monumenta al Grand Palais di Parigi del maggio scorso. Nel dialogo con Obrist ha chiarito il significato delle sue "photo-souvenir", immagini delle opere che archivia da 45 anni. Pur riconoscendo l'importanza della memoria per la loro esistenza, non vuole esporle nelle mostre, né tanto meno commercializzarle. Rifiuta l'idea che la documentazione diventi a sua volta opera, dal momento che un'installazione, realizzata per un determinato luogo, non può essere considerata indipendentemente da esso. L'attesa partecipazione di Gilbert & George non ha deluso. Nella conversazione con Obrist i due artisti hanno affermato di credere nello spirito della memoria, ma che essa è imperfetta perché nel tempo si perde, rispetto alle immagini che invece aiutano a ricordare e a rivivere le sensazioni del vissuto. Per questo da settant'anni archiviano foto, cartoline e altro che utilizzano nella pratica artistica, capace di congelare il tempo. Guardando le immagini possono tornare in mente anche le canzoni dell'età giovanile... A questo punto, assumendo una statuaria posizione, hanno riproposto una Singing Sculpture in un duetto dalla perfetta sintonia. Poi, ripensando a una mostra di foto tenuta in passato a Brussels e all'intervista in forma di testo psicologico (durata tre minuti), rilasciata alla radio belga, hanno recitato una nuova versione di Brussels Alphabet in un serrato ping-pong, che aveva lo scopo di contestare la percezione che la società ha nei confronti di termini considerati offensivi e osceni. Quindi, l'incontro ha avuto anche il carattere di divertente performance. Il calibrato e inventivo intervento di Garruti è partito dalla distribuzione al numeroso pubblico di un foglietto colorato con stampata la frase

**"Every step that I have taken in my life has brought me here, now"**

("Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora")

Ecco alcuni passaggi dell'essenziale testo da lui letto:

"Mi interessa la possibilità di concepi-



re un'opera che induca lo spettatore al ricordo, che inviti ogni persona che leggerà questa breve frase [...] a ricostruire una cartografia personale, una geografia sentimentale che, dall'infanzia attraverso l'adolescenza e forse la maturità, possa essere ricomposta per punti, istanti, attraversamenti e frammenti fino a guidarci qui, ora."

"L'opera è una macchina finalizzata alla produzione di ricordi, infiniti. Così personali, da essere anche collettivi. [...] si costituisce e informa della moltitudine di pensieri e immagini che si producono nelle menti dei lettori, spettatori, visitatori, passanti occasionali e cittadini. L'opera ha luogo nel presente del passato e si dispiega tra le fila parallele delle vite di tutti noi, qui ora". [...]

"L'opera ci invita a soffermarci, a provare a ricomporre e ricordare. L'opera, nel tentativo di riannodare tutte le fila, tutti i passi di un'esistenza, svela l'impossibilità della stessa ricostruzione: ecco dunque il suo senso poetico. Nella capa-

rità del presente - dell'attimo presente - di manifestare un dolore elementare. Il senso della perdita".

"Tutti i passi che abbiamo fatto nella nostra vita, ci hanno portato qui, ora"

Le parole di Garruti si sono configurate come una dichiarazione programmatica che ha definito l'identità di certo suo lavoro e, nello stesso tempo, la costruzione occasionale di un'originale opera concettuale intersoggettiva, dai contenuti filosofici e ideali, poetici ed esistenziali ■



Nella sequenze fotografiche di questa pagina (dall'alto in basso): Marcus du Sautoy, Ed Atkins, Dara Birnbaum, John Berger, Israel Rosenfield con Ed Cooke e John Hull, Mariana Castillo Deball, Isabel Lewis, Etel Adnan (ph L. Marucci)

